

# HENRY MILLER

## Sesso e vita in parole (troppo) povere

Esce "Parigi-New York" dello scrittore americano, capofila di talento di una fucina di imitatori mediocri, bohémien e trasgressivi. Come da manuale del perfetto ribelle

■ ■ ■ MASSIMILIANO PARENTE

■ ■ ■ Ve lo siete mai chiesti perché Melville o Swift o Sterne o Laclos sono così moderni e altri libri di scrittori pur riconosciuti, seppur successivi, così datati? Tra l'altro lo sapevate che gli americani sono «i torturatori più disumani che il mondo abbia conosciuto»? Se siete integralisti islamici sì, se non siete nazi-fascisti no, se siete comunisti sì, eppure non l'ha detto Beppe Grillo né il vignettista Vauro.

Qui lo dico e qui non lo nego: non l'ho mai sopportato, Henry Miller, però c'è anche chi scrive «è il Nostradamus della controcultura che ha cresciuto la mia generazione» e non penso solo perché lo ha tradotto, sebbene la parola "generazione" non deponga bene per alcun scrittore. Pertanto anche se **minimum fax** pubblica *Parigi-New York. Andata e ritorno*, prima penso che mancano ancora i diari e gli epistolari di Tolstoj e le opere e gli epistolari di Samuel Beckett (appena usciti in inglese, e commentati già in tutto il mondo) e che in Francia mettono su un fior di sito pieno di materiali solo per *Madame Bovary* ([www.bovary.fr](http://www.bovary.fr)). Subito dopo penso che se questo librino di Miller non l'hanno mai pubblicato neppure negli Stati Uniti una volta tanto una ragione c'è. D'accordo, è un simpaticone, ma per me in letteratura peggio di Miller c'è solo il millerismo dei milleriani, la beat generation, i panini al prosciutto di Bukowski, la narrativa da bar scritta con le dita unte, tutti questi bohémien fuori tempo massimo che hanno fatto scuola.

Nulla a che vedere con Céline e la sua rivolta estrema contro la vita stessa, né con la rivolta artistica del meno noto Emanuel Carnevali, né con Louis Calaferte, che ha prodotto opere raffinatissime come *La meccanica delle donne*, né con i galeotti, i ladri e gli omosessuali del coltissimo Jean Genet.

Invece dal millerismo si arriva dritti a Kerouac e al suo romanzo scritto su un rotolo lunghissimo per descrivere la sua lunghissima vita *on the road* e «in presa diretta», a tutta questa mitomania popolare della scrittura sbilanciata verso la vita e più tardi verso il documento del *tranche de vie*, tutta questa grafomania neo-scagliata e sbrodolona, fino ai nuovi realisti odierni in versione "impegnata", fino alla derivazione *engage* dei Saviano d'oggi («Fofi mi ha insegnato a scendere per strada e a scrivere ciò che vedo, non vedo altro senso della parola che questo», e allora, se tanto mi dà tanto, ossia una realtà di seconda mano, perché non si prendono una telecamera e la smettono di scrivere?). Detto questo, magari fossero Miller, i post-milleriani. Tuttavia quando Miller scrive una lunga lettera all'amico Emil Schnellock, tu lettore tiri un sospiro di sollievo perché non sei Emil Schnellock e non sei tenuto a rispondere al mittente neppure per cortesia.

Io non ne avrei potuto più neppure all'epoca, delle storie di Miller, la sua fortuna è che è stato processato per oscenità come Flaubert e Joyce anziché essere ignorato per noia. Per la noia delle strade e le chiavate, le fiche, le potte, le patte, le puttane, le puttanelle, le mutande, l'alienazione degli individui (tranne lo scrittore che scrive, lui è sempre illuminato), le scorregge, le sifilidi, gli scoli, l'alcol, Anais Nin, l'essere «senza un soldo» scritto a ogni capoverso, tutta questa narrativa da rutto che ce l'ha a morte con l'arte perché vorrebbe scrivere la vita, e infatti sconfina presto nel misticismo dove «c'è solo una strada per l'uomo, e è la strada verso Dio» come un prete qualsiasi, in attesa del rutto della pagina successiva. Ernest Hemingway sosteneva che a Miller mancava lo "shit-detector" di cui ogni scrittore è dotato, Miller detestava Hemingway dandogli del "macho" (si dice quando il bue dà del cornuto all'asino), e in-

tanto ti racconta della nuova chiavata con la nuova puttana e con una risfrettezza di vocabolario e di immaginario da far invidia a Franco Califano.

Miller è tra quelli che hanno aperto la strada alla strada e non solo, alla fine anche al terzomondismo narrativo del multiculturalismo vittimistico e giulivo, è l'anti-Melville, l'anti-Lowry, l'anti-Kafka, l'anti-Joyce, fautore del non progettuale, del disorganizzato, dello smandrappato, dell'anti-conoscenza, della "Letteratura del Fotti": è il Funari della letteratura che parla della vita scrivendosela e facendosela addosso, solo che quanto ha reso Funari un gigante della televisione all'arte non basta, non è mai bastato.

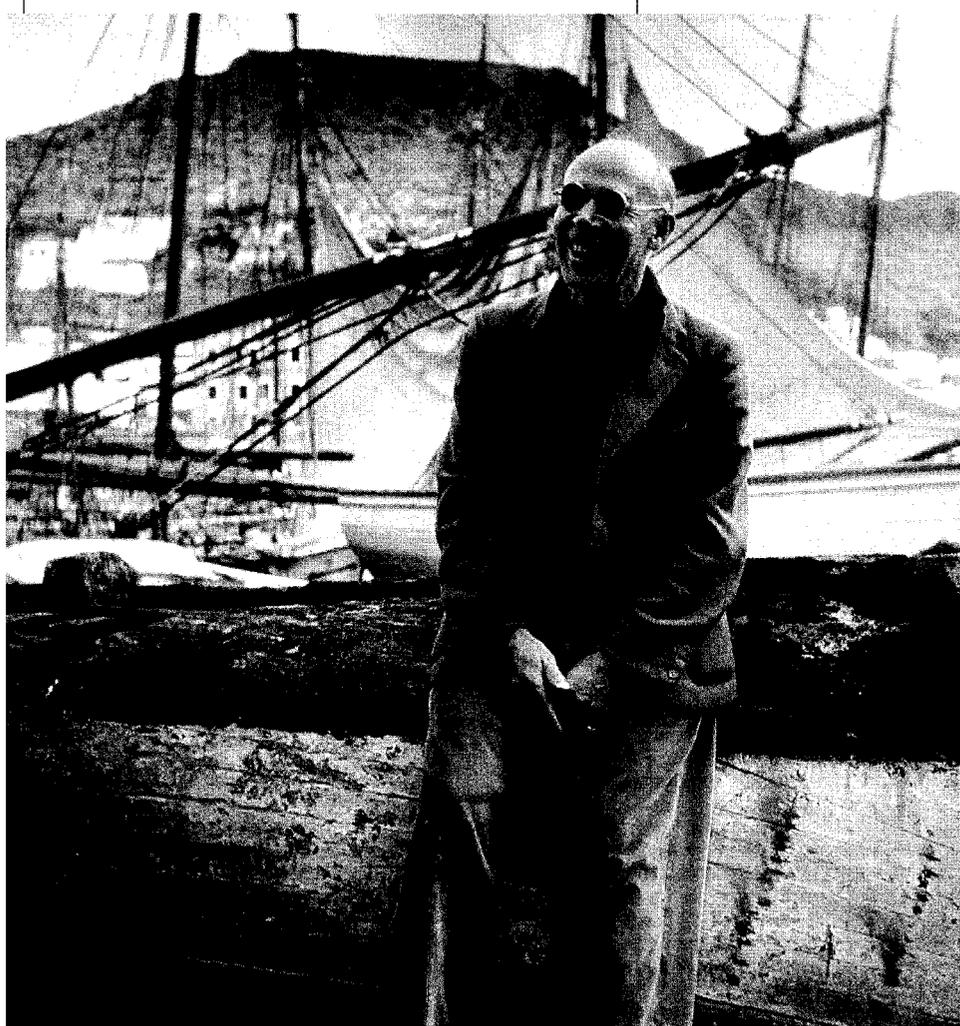
Però che dire? Miller resta Miller, gli altri solo milleriani. Lui se non altro ha scritto *Tropico del cancro* e *Tropico del capricorno* e la trilogia *Sexus, Nexus, Plexus*, libri che non si rilegge più nessuno ma li ha scritti, e poi, si sa, scopava con Anais Nin la quale Anais ha scritto i diari della loro storia e io ogni volta che sento di questi due non ne posso più quanto non ne posso più di sentire di Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir.

In compenso Miller, oltre alla letteratura, odiava l'America, e questa è una ragione del suo successo. Le ragioni poi, va da sé, erano quelle che erano, tra un bicchiere e l'altro, una chiavata e l'altra: «La ragione per cui è così eccezionalmente difficile scrivere libri per l'America è che l'America è un oceano. È tale e tanta che non riesci a vedere né il cielo né l'acqua». In America «non vi è mai niente di vitale, niente che abbia valore», e già questi pensieri, nell'occidente antioccidentale per vezzo, sono una rendita di posizione e di fama per gli anni a venire, sia in Europa che in America, e non che Miller fosse un marxista, va dove lo porta il cuore o giù di lì.

A un certo punto Miller se la prende pure con gli aeroplani, questi dannati aeroplani. «Voglio spendere due parole sull'aeroplano, sull'ossessione per

l'aria che sembra tenere gli americani per le palle. Voglio chiederti cosa significa, questa faccenda di volare sulla luna, su Marte, su Giove. Sta bene dire che l'aviatore collega una città con l'altra, che riduce drasticamente l'elemento temporale, stabilendo nuovi modi di comunicazione e così via. Ma ci deve essere dell'altro, la storia non è così semplice. C'è un altro elemento da considerare, e cioè il risveglio del senso del mistico. L'aviatore s'innalza sopra la terra e la terra ruota, o quasi...».

Capite la fortuna di non essere Emil Schnellock? Ma se non conoscete Miller, e volete saperne di più, comprate questo "Miller inedito", è un Bignami di quello edito e non vi perderete niente sia che Miller l'abbiate letto sia che non l'abbiate ancora letto.

**SENSUALITÀ AL POTERE**

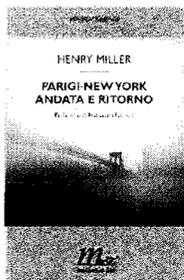
*Nella pagina a fianco, particolare del "Ritratto di Marjorie Ferry" (1932), di Tamara De Lempicka (1898-1980), sensuale come le opere di Henry Miller (1891-1980), nella foto qui sopra. oby-effigie*



www.ecostampa.it

## III IL LIBRO

MAI USCITO IN ITALIA



**Minimum Fax** pubblica "Parigi-New York. Andata e ritorno" (pp. 120, euro 12), di Henry Miller inedito in Italia. Henry Miller (1891-1980) è autore di numerosi romanzi, tra i quali la trilogia "Tropico del Cancro" (1934), "Tropico del Capricorno", (1939) e la trilogia composta da "Sexus" (1949), "Plexus" (1952) e "Nexus" (1960).

